ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale, o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 13. UDINE 26 Marzo 1857

RIVISTA SETTIMANALE

L'affare del Neufchâtel procede molto adagio. A quanto sembra, il governo prussiano mette in dubbio la cosa, sulla quale si credeva ormai tutti fossero d'accordo. I giornali di Berlino, che portano il pensiero del governo dicono, che questo non prese alcun impegno circa alla rinuncia alla sovranità sul Cantone; e ciò in risposta a quanto si disse, che la Conferenza di Parigi agiva nella supposizione, che tale rinunzia dovesse formare il punto di partenza delle trattative. Però, supposto, che non ci fossero impegni, nemmeno segretamente fatti al mediatore, è certo, che la licenza data agl' insorti del Neufchâtel ed il disarmamento della Svizzera, si fece dietro tale supposizione, e che l' opinione generale cui la Prussia lasciò formarsi, per ottenere l' una cosa e l' altra, la era questa. Tutti credono, che la Prussia verrà da ultimo a tale rinunzia: ma in tal caso una franca risoluzione, che terminasse una volta per sempre siffatto dissidio e che accontentasse le potenze, le quali temono di tenere aperta nel centro dell' Europa una fonte di commovimenti, sarebbe stata miglior calcolo e più conforme alla dignità di un grande Stato, che non le tergiversazioni, per le quali si mette in dubbio ciò che da tutti si tiene per sottinteso. Tale è il parere di molti. È naturale, che tali dubbiezze mantengano del malumore nella Svizzera; la quale temerebbe inoltre di vedere discusse dalla Conferenza le sue interne istituzioni. Dicono, che l' ambasciatore prussiano a Parigi Hatzfelds si mostrasse nuovo della cosa, quando la Conferenza parlò di rinunzia alla sovranità del re di Prussia sul Cantone, e che si dicesse privo d' istruzioni, per cui ne riferiva al suo governo. Pare adesso, che un colloquio sia stato tenuto fra lui e l' inviato svizzero sig. Kern presso al ministro Walewski. Se è vero, che il governo prussiano intendesse, che la sua rinuncia dovesse venire preceduta da un riconoscimento per parte della Svizzera del suo diritto, può darsi, che il componimento venga fatto con un compromesso in cui le due cose vengano contemporaneamente stabilite. Anzi si crede ora, che la Prussia acconsenta a questo. Parlarono di qualche impazienza del mediatore; ma ora molti opinano, che l' accomodamento non sia lontano. Dicesi, che Napoleone abbia dato udienza al presidente della Confederazione Svizzera, e che le parti trovinsi ora di tanto avvicinate, da *potere convenire* assieme nella Conferenza.

Nessuno sa dire ancora, se il principe Danilo del Montenegro abbia raggiunto a Parigi lo scopo del suo viaggio. Si pretende, ch' egli acconsentirebbe ad accettare una specie di vassallaggio alla Porta, purchè fosse dichiarato principe ereditario e venisse accresciuto il suo dominio, specialmente d' un porto sull' Adriatico, onde il Montenegro non si trovasse, come ora, disgiunto da tutto il mondo: e credesi altresì, che la Porta *non desideri di meglio, sperando di terminare* così lo stato di guerra perpetua cogl' indomabili montanari e di allontanare da quel punto l' influenza della Russia, la quale riesce incomoda anche all' Austria. La causa di Danilo però non è affatto la medesima di quella dei Montenegrini. Questi nè riconobbero mai il dominio della Porta, dalla quale non furono per il fatto conquistati, nè sono affatto d' accordo colle novità introdotte dal nuovo principe. Il Montenegro, fino all' ultimo vladica, al vescovo-poeta, che precedette Danilo, reggevasi veramente alla patriarcale, mediante gli anziani del Popolo, o capi famiglia delle diverse *nahie*, o tribù, da cui è abitato. Il vladica, o capo spirituale, era anche il loro capo politico, ma elettivo, e ben lontano dal somigliare ad un principe assoluto. L' autorità sua dipendeva il più delle volte dal merito personale e dall' opinione in cui era tenuto dal Popolo; e, sebbene venisse in molte cose osservata, non lo era mai a tal punto p. e. d' impedire le scorrerie e le rappressaglie, cui i Montenegrini si permettevano sul territorio turco, onde procacciavano al loro principe degl' imbarazzi. Il vladica defunto, che si teneva fra' suoi connazionali come un uomo incivilito esiliato fra' barbari nella patria sua, per esercitare una maggiore autorità, avea composto un simulacro di Senato, i cui componenti erano da lui stipendiati e ricevevano i regali della Russia. Anch' egli però ebbe tranquillo il dominio, in quanto rispettò i pregiudizii de' suoi rozzi montanari ed acconsentì di rispettare anche la loro indipendenza. Danilo, educato a Pietroburgo, si tenne forse per un Nicolò in piccolo e volle cangiare questo stato di cose. Ei volle disgiungere il potere temporale dallo spirituale; e reggere il Montenegro, non più coll' opinione, ma col diritto di sovrano e colla forza. Si fece una guardia, stabilì imposte, punì i malcontenti, e maltrattò aspramente le *nahie* renitenti a questo nuovo ordine di cose. Volle nel tempo stesso farsi valere presso i Montenegrini collo spirito guerriero, tentando sui Turchi conquiste, che gli attirarono contro tutta la possa di Omer pascià e che produssero per lui il bisogno di mediazioni, che lo fecero dipendente dalla politica generale. Danilo non trova difficoltà soltanto nella sua politica esterna, che mira ad ingrandimenti, ma anche nell' interno; e pur ora si parla nei giornali della cattura d' un abate Radonich, appartenente ad una famiglia principale del Montenegro esiliata, il quale avrebbe congiurato con alcuni del paese contro Danilo e nella di lui assenza. Di più il Montenegro è ben lontano dall' essere in pace co' suoi vicini. Testè, facendosi dai Turchi la coscrizione nell' Albania, per isfuggire ad essa, molti si misero alla strada ed un buon numero si rifugiò al Montenegro; e questi rifugiati probabilmente ecciteranno nei Montenegrini la voglia di nuove ostilità. Da tutto questo apparisce, che i montanari del Zernagóra rimarranno una, benchè piccola, permanente difficoltà per la diplomazia. Frattanto il principe Danilo, col singolare suo costume, fu una opportuna distrazione per la curiosità parigina, dopo che Ferruk-Khan, era già sfruttato e partito per Londra.

Si comincia già a parlare nei giornali d' una nuova mediazione preparata per Napoleone, il quale sarebbe chiamato a comporre anche la differenza fra la Sardegna e l' Austria. I giornali di Vienna annunziano positivamente che l' inviato austriaco a Torino viene richiamato, sebbene non in forma che implichi un' assoluta rottura. Ei va, per certa guisa, in congedo illimitato. D' altra parte, se si ha da credere al *Times*, che da qualche tempo si fece ardente difensore di Palmerston, è prossimo un accomodamento fra le potenze occiden-

teli e Napoli, dove si reca privatamente un inviato francese. Palmerston su questo affare di Napoli dovette subire nuove interpellazioni da Disraeli e da Stanley, che lo condussero a dichiarare di non aver spedito la flotta a Napoli, per non provocarvi una rivoluzione, e di non avere preso obblighi con nessuna potenza di combattere colle armi in quel Regno la fondazione d' istituzioni repubblicane; sebbene dal suo linguaggio apparisca, che gliene fu parlato. Dalle rivelazioni dei giornali parerebbe, che il non intervento diretto nelle cose napoletane delle potenze occidentali, abbia dipenduto dal non essere entrate le due potenze in reciproci impegni, l'una circa ai possibili movimenti murattiani, l'altra circa ai repubblicani. Si sa del resto, che la stampa governativa inglese, nel più forte della contesa napoletana, parlava di favorire l'assunzione al trono del principe ereditario della casa regnante, con uno Statuto. Tutte queste cose si fanno conoscere dall' opposizione per mostrare l'incostanza della politica palmerstoniana, la quale suscita brighe dovunque inutilmente, e fa nascere speranze, che si cangiano in amare delusioni per coloro che le concepiscono. A questo medesimo fine venne, a quanto sembra, pubblicato anche dai giornali testè un documento, nel quale il sig. di Rayneval, inviato francese a Roma, rendeva conto dello Stato Romano al suo governo, appunto quando nel Congresso di Parigi si parlava delle cose italiane; il quale documento, la di cui autenticità rimane tuttavia da provarsi, sebbene la si creda, per avere la polizia francese sequestrati i fogli che lo portavano, fa al governo pontificio l'ingiuria di asseverare, ch' esso non potrebbe mai reggersi senza la permanente occupazione di truppe straniere. Negli ultimi giorni di vita del Parlamento, ora sciolto, l' opposizione non cessò di aspreggiare lord Palmerston. Dopo conchiuso il trattato colla Persia, gli si rimproverò di avere fatto una spedizione per conchiudere un trattato, che si poteva ottenere prima a Costantinopoli, senza di ciò. Circa l' affare della Cina, lord Grey, vedendo che si parla d' una cooperazione della Francia, teme di veder cominciata una guerra senza fine. Se non si vogliono conquiste, e si mira soltanto a mantenere delle relazioni commerciali, perchè cominciare una guerra di distruzione? Il fatto è però, che nello stato di generale disordine in cui si trova presentemente la Cina, ben difficile riuscirebbe ottenere ragione altrimenti che colla forza. L' inviato, cui il governo inglese manda a trattare a Pekino, si è lord Elgin, che si acquistò molta riputazione come pacificatore del Canadà. La cooperazione francese sembra assicurata; e forse che anche gli Stati-Uniti saranno condotti ad agire in qualche modo contro i Cinesi, che ormai non rispettano nessun forastiero. Anzi dicesi, che fino la Spagna debba mandarci truppe dalle sue colonie.

Continua in Inghilterra l' agitazione elettorale, e lascia tuttavia incerti sull' esito. Russell si pose risolutamente a capo del partito riformatore, mentre Derby, solo che Palmerston fosse più guardingo e contenuto nella politica esterna, starebbe con lui piuttosto che concedere qualunque riforma. Molti credono, che a malgrado dell' opposizione dell' alto commercio, Russell sarà eletto nella *City*. Qualche partigiano di Palmerston balbetta agli elettori di riforme interne; ma su questo non si vede ancora un programma chiaro. Palmerston cerca di mantenere la quistione sull' affare della Cina, mentre i liberali procurano di allargarla. Le prossime elezioni occupano il governo anche in Francia; e si dice che sieno mandati degli agenti nelle provincie per prepararle; accogliendo nel tempo medesimo i voti delle popolazioni. Dicasi altrettanto della Spagna, dove si comincia a provare qualche timore, che i progressisti compariscano numerosi nel Parlamento. Il generale Prim venne condannato a sei mesi d' arresto. La Camera dei Deputati piemontese approvò con piccola maggioranza l' abolizione del limite legale dell' interesse e con grande invece, le fortificazioni di Alessandria; ed ora sta discutendo la riforma del codice penale. Si dice, che l'Austria e la Prussia invieranno alla Danimarca una nota collettiva per gli affari dei Ducati; e che esse sieno contrarie a portare la differenza in Conferenze delle grandi Potenze, a cui pare voglia appellarsi la Danimarca, secondata in questo dalla Francia e dall' Inghilterra. Il governo danese mandò ultimamente a' suoi inviati all' estero una circolare, in cui menzionando le idee di unione della Scandinavia e l'agitazione prodotta da esse nei tre Regni scandinavi, dice essere la politica della Danimarca per la conservazione del proprio stato integro, secondo la Costituzione e secondo i protocolli di Londra.

Un dispaccio telegrafico annuncia, che il nuovo presidente degli Stati-Uniti ha pubblicato il suo messaggio. Il brevissimo estratto che se ne dà conferma l' opinione che s'aveva, che dovesse essere molto moderato. Esso raccomanda di seguire una politica pacifica, astenendosi da interventi, quando non sia nell' interesse della propria conservazione. L' acquisto di nuovi territorii non si faccia se non per libero consenso, o per compera: chè in tal caso nessuno avrebbe da lagnarsene. Consiglia, che si aumenti la flotta, che si fortifichino le coste e che si ribassi la tariffa doganale, impiegando in questo e nel pagamento del debito pubblico i civanzi del tesoro; che non si agiti la quistione della schiavitù, e che si usi parsimonia nella distribuzione dei terreni. Si vede che il presidente, mantenendo la politica del partito democratico, procura di evitare i dissidii interni e di calmare il movimento abolizionista prodotto dalla violenza dei proprietarii di schiavi. Il territorio del Minesota entrerà anch' esso tantosto a formar parte dell' Unione come Stato. Qualcheduno crede, che nel caso d' una guerra fra il Messico e la Spagna, facilmente ci entrerebbero di mezzo gli Stati-Uniti.

ECONOMIA.

Genova 19 marzo.

Le strade ferrate, che in pochi anni si costruirono nel nostro Stato, e con cui Genova venne in pronta comunicazione con Torino, con Milano, e col Lago Maggiore, diedero un grande impulso al commercio di questo porto. Quando saremo giunti a stabilire una comunicazione diretta attraverso le Alpi anche colla Svizzera, e mediante il sistema di strade ferrate svizzere col resto dell' Europa, altri incrementi succederanno nel traffico di questa città la più commerciante ed intraprendente di tutta la penisola. La strada che si disegna di fare a Torino a Savona, essendo utile a quel porto, non nuocerà al nostro: chè ormai si pensa a congiungere tutta la riviera ligure mediante un' altra strada ferrata, la quale vada da Nizza alla Spezia. Una tale strada tende a fare di tutto questo litorale, per così dire, una sola città ed un solo porto. Il centro del commercio rimarrà sempre a Genova, ma le altre città minori ne avranno la loro parte, e saranno di sussidio a questo medesimo coi varii ordini della loro popolazione. Le ultime traccie del municipalismo, che in una città come questa non è meraviglia se si conservarono a lungo, andarono scomparendo. A qualcheduno p. e. parerebbe di perdere col trasporto dell' arsenale marittimo di guerra al magnifico porto della Spezia; ma io, per me dico, che questo è un guadagno. Fra pochi anni, anche la Spezia sarà a poca distanza da noi, e diverrà un sobborgo di Genova come Nizza; e Genova che pareva quasi superba di sua solitudine, come si va da qualche tempo famigliarizzando con Torino e colle altre città di oltrappennino, così vedrà di buon' occhio che l' attività si venga svolgendo su tutta la costa.

Sapete, che si fecero da ultimo esperienze per trovare un modo più facile, e soprattutto più pronto di traforare i monti, e che dicono sieno felicemente riuscite. Se la promessa si avvera, ne avremo un nuovo impulso a cercare la congiunzione di questa Riviera cisappennina coi paesi d'oltralpe. Ne guadagnerà allora anche l'industria orticola di tutta la Riviera, per un accresciuto smercio di erbaggi e di frutti freschi col Settentrione. Alla Spezia stazionavano

spesso dei navigli da guerra degli Stati-Uniti d' America. Il cangiamento, che sta per succedere in quel porto, vuolsi che abbia indotto il governo americano a cercarsi una stazione pel Mediterraneo in qualche porto del Regno di Napoli, il quale porto potrebbe essere Brindisi. Forse, che il governo di Napoli avrà piacere, che i navigli americani facciano controlleria alla poco benevola Inghilterra. Siccome poi colà si pensa ora alla *congiunzione di quel porto, mediante* strade ferrate, colla capitale, così anche questo potrebbe essere motivo di sollecitare siffatti lavori, che pajono proseguirsi anche nello Stato Romano e nel resto della penisola. Se si compiessero alcune di quelle linee trasversali, che mettendo in comunicazione i due mari, portino anche la popolazione interna a partecipare al movimento marittimo, è da sperarsi che la popolazione italiana riprenda al più alto grado possibile il suo carattere di navigatrice, prendendo prima di tutto possesso col traffico del Mediterraneo, in tutta quella parte che gliene viene, e poi partecipando più largamente a quello di tutti gli altri mari.

La Camera di Commercio di qui ha fatto un indirizzo di ringraziamento al sig. Lesseps, per quanto egli fa, onde ottenere il taglio dell' istmo di Suez. L' ottimo giornale, intitolato *Bollettino dell' istmo di Suez*, ha servito la sua parte a popolarizzare in Italia l' idea dell' utilità, che recherebbe alla penisola il taglio di quell' istmo. Ormai il canale egiziano e tutte le conseguenze che se ne attendono, divennero un discorso comune. Non solo il *Bollettino* sopraddetto ne parla a dilungo ogni quindicina, ma tutti i giornali della penisola, dal Golfo di Trieste a quello di Genova, ne parlarono e ne parlano. Questo va bene. Converrebbe però, che il tema fosse allargato. Il taglio dell' istmo è ancora da farsi, e ci vorranno forse molti anni prima che venga eseguito. Qualcheduno lo avversa; ma probabilmente si farà, poichè un' impresa possibile, utile e generalmente desiderata non può rimanere addietro lungo tempo. Però potrebbe essere condotta a termine quella grande impresa, senza che per questo noi ne avvantaggiassimo di tutta quella parte che ci tocca. Il canale egiziano potrà accrescere le due correnti del traffico che abbracciano la penisola nell' Adriatico e nel Golfo Ligure, senza che noi fossimo preparati a farmarci, come siamo, i naturali intermediarii di questo traffico, e di quello qualunque, che dovrebbe svilupparsi intorno ad un mare, che viene ad essere, come al tempo del Romano Impero, il centro del mondo incivilito. Siamo adunque sempre a quella di doverci educare, con tutti i mezzi a nostra disposizione, a questa nuova vita operosa sui mari; ed in questo rimane molto da farsi. Genova è delle italiane la città più di tutte dedita al traffico marittimo; ma conviene svolgere la tendenza al ritorno al mare lungo tutta l' estesa costa della penisola ed imitare quei bravi isolani del Quarnero, quegli abitanti dei due Lussini, di cui si lesse già nel vostro *Annotatore*.

Sono certi momenti nella vita dei Popoli, che a non saperli cogliere, ne risultano danni infiniti per molte generazioni, e forse per sempre. Per noi credo, che sia uno di questi momenti adesso. Il portare una parte numerosa della nostra popolazione la più svegliata alla navigazione ed al traffico marittimi, presentemente, avrebbe la più grande influenza sul rinnovamento economico e civile del nostro paese.

La posizione della penisola, che si slancia dal Continente europeo in mezzo ad un mare, su cui si prospettano molti paesi inciviliti ed altri che sono trascinati dal destino sulla via d' un nuovo incivilimento, e che sta per diventare una specie di convegno dei Popoli, ci chiama a costituire sulla navigazione e sul traffico marittimo una buona parte del nostro avvenire economico. Per ogni paese e per ogni Popolo la partecipazione alla comune attività, alle industrie ed al traffico mondiale, è indicata dalle circostanze permanenti, od almeno assai durevoli, in cui lo pose la natura e la storia. Attorno al Mediterraneo ci furono i Popoli navigatori più inciviliti prima dei Romani; questi costituirono del Mediterraneo il centro del mondo incivilito; colla civiltà risorta nacquero e fiorirono le Repubbliche italiane, navigatrici e trafficanti, I Portoghesi, gli Spagnuoli, gli Olandesi, i Francesi, gl' Inglesi, poscia gli Americani portarono altrove il centro del movimento marittimo e gli diedero una maggiore estensione. Ora si tratta veramente di traffico mondiale, poichè la civiltà va facendo il giro del globo. Ma se le altre Nazioni si presero la parte più grande, quella che loro si competeva, avremo noi da cedere quella che la natura assegnò a noi, e che ci si compete? *Se tutto il mondo torna dall' Occidente all' Oriente*, se la via che devono per questo seguire i Popoli, si è appunto quella del Mediterraneo, nel cui mezzo ci siamo noi, se questo nuovo movimento, appena iniziato, va prendendo proporzioni ogni dì maggiori, tanto a motivo del traffico generale del mondo, dei bisogni diversi di Popoli che vivono sotto latitudini molto disparate, delle strade ferrate che accrescono il commercio marittimo, come di certe necessità politiche, *dovremo noi trovarci indarno nel centro di tutto questo movimento*, e lasciare che altri vengano a mietere sul nostro terreno; e ciò per inettitudine nostra, per pigrizia, per non saper cogliere il momento opportuno?

La prova, che l' operosità degl' Italiani è chiamata principalmente al mare, la possiamo cavare non solo dall' attenta osservazione delle condizioni naturali della penisola, sue proprie e relative ai paesi vicini, dall' esame della storia antica e dalle previsioni di quella ch' è in corso, ma *anche dai fatti presenti*.

Se vogliamo un poco considerare la statistica italiana, troveremo, che anche nei varii porti della penisola vi fu negli ultimi anni aumento, o nel numero dei bastimenti, o nella loro portata, e nel traffico marittimo in generale. Troveremo poi, che le città della penisola, le quali in questo secolo ebbero incremento, sono sul mare, e che alcune di queste arrestarono almeno il movimento discendente a cui erano avviate. Delle più importanti città interne appena due possono mostrare degl' incrementi, che stieno in qualche proporzione con quanto accade altrove, cioè Milano e Torino. Milano dovette il suo accrescersi, prima di tutto all' impulso ricevuto quando per qualche tempo era centro ad uno Stato esteso, poi ad essere effettivamente il centro del commercio del più ricco fra i nostri prodotti, la seta, e di alcune abbastanza importanti industrie, ed in fine dal concentrarvisi la ricchezza della regione italiana, dove l' industria agricola sta al disopra di quella di qualunque altro paese del mondo. Ciò ne deve essere indizio a formare dell' industria agricola perfezionata l' altro principio della nostra futura prosperità economica. Torino poi s' accrebbe ultimamente anch' essa d' assai, per quel movimento ascendente, che domina ora in tutte le capitali, anche di Stati non grandi, e perchè molte cause concorsero a chiamarvi una popolazione che prima non aveva. Guardiamo invece le città marittime. Genova per la prima, ad onta che sia stata privata della sua autonomia politica, non solo non decrebbe, ma aumentò d' assai ed ora è sulla via d' una sempre crescente prosperità. Oltre al commercio, cui i Genovesi fanno mediante il loro porto, essi sanno portare altrove il loro spirito speculativo. Genovesi si trovano stabiliti non solo in tutti i porti del Levante e nell' Africa settentrionale, ma anche nelle Americhe, e specialmente nella meridionale. Al Brasile, a Montevideo, a Buenos Ayres, al Chilì, al Perù ecc. c' è da per tutto qualche Genovese, che partito con pochi danari e pieno di buon volere e d' operosità, s' è arricchito in pochi anni. Questi speculatori non giovano poi soltanto ai loro particolari interessi, ma annodano nuove relazioni commerciali vantaggiosissime alla loro patria e preparano nuovi incrementi nei traffichi di essa. Questi figli industriosi ed intraprendenti della Liguria, che primeggiano in quelle regioni, basterebbero a provare (se fossero imitati in tutte le altre coste dell' Italia, e specialmente in quelle della Venezia) ch' è fallace il giudizio, ora generalizzato sulle bocche di tanti della scuola fatalistica, secondo i quali il mondo si appartiene per diritto naturale alla razza anglo-sassone, avendo noi razza latina un peccato originale, oltre a quello di abitare un paese di clima troppo caldo. Proseguendo sulla costa, troviamo Li-

vorno, ch' è una città affatto moderna. Essa non sarebbesi accresciuta, come fece, senza il bisogno di estendere il traffico marittimo. Napoli, Messina, Palermo, Catania, non soltanto si sono mantenute, ma si accrebbero anch' esse, e d' assai. Se poi nel Regno delle due Sicilie, e specialmente nell' isola, si fosse seguito l' impulso comune a tutti i paesi inciviliti, costruendo strade interne, che permettano di trafficare i prodotti del suolo coi lontani paesi, accoppiando così le due industrie italiane le più naturali per noi, quanto più non sarebbersi aumentate quelle città? Di Civitavecchia, d' Ancona non parlo: chè nello Stato Romano moltissimo si è fatto per impedire il traffico marittimo, nulla per promuoverlo. Quelle città non decrebbero però nemmeno esse. E Venezia, che pareva destinata all' estrema rovina, non si arrestò anch' essa sul lubrico pendio della decadenza, non appena vi si trovò qualchedano, che cominciò a considerare le condizioni del nuovo tempo? Anzi, ad onta di tanti altri scapiti, il suo traffico marittimo è pure sulla via dell' incremento. Ma ecco, che nell' estremità dell' Adriatico troviamo Trieste e Fiume, le quali dal nulla crebbero modernamente a porti commerciali importantissimi, servendosi dei marinai delle isole del Quarnero, della Dalmazia, delle Bocche di Cattaro.

Tale movimento ascendente è nato adunque per le condizioni naturali e spontanee del paese; le quali assecondate dai fatti nuovi operati nel medesimo verso, e da una meditata tendenza ed apposita educazione, dovranno produrre effetti sempre maggiori. Si guardi quello che diventò Marsiglia, e la marineria greca nell' ultimo quarto di secolo, e si vedrà quanto potremmo far noi, se non aspettassimo, che le cose andassero da sè.

Non c' importa poi soltanto di approfittare dei vantaggi economici della nostra posizione, dedicandoci ai traffici marittimi; ma altresì di cercare nella navigazione il rinvigorimento dei corpi e degli spiriti, che rinnova i Popoli.

Coloro, che ci destinano ad una perpetua inferiorità, sotto al pretesto della razza e del clima, e che a forza di dirlo giunsero quasi a persuadere noi medesimi della verità di quest' asserto, si dimenticano dei Romani, e dei Veneziani, dei Genovesi, dei Fiorentini, dei Milanesi del medio evo. Però essi fanno il loro giudizio su quello che vedono. C' è molto di che dire su tal punto: ma certamente in nessun paese del mondo c' è tanta gioventù appartenente ad una classe, che altrove è operosa all' utile ed all' onore del proprio paese, la quale sciupi il suo ingegno ed il suo tempo in una vita indecorosamente oziosa. Il caffè ed il teatro, ecco i due luoghi a cui si conduce ad annullarsi la gioventù italiana: ed essa vi si lascia condurre. Supponiamo invece, lasciando stare ora molte altre cose da farsi, che una parte di questa gioventù, la quale avrebbe anche necessità di ristorare le condizioni economiche delle proprie famiglie, si dedicasse alla professione marittima, quanto non s' avvantaggerebbe il carattere nazionale da un genere di vita laborioso, atto a rinfrancare gli spiriti collo sfidare la fatica ed il pericolo, ad isvolgere le facoltà col praticare in molti paesi e fra varie genti, a renderli intraprendenti e bisognosi di movimento, invece che svogliati e pigri? Non mi dilungo su ciò, perchè sarebbe soggetto da fermarvisi assai e da non dirne mai abbastanza.

Bisognerebbe, che la nostra stampa si occupasse a persuadere tutto questo in ogni modo ed ogni giorno. Non si deve temere la ripetizione, quando si tratta d' un supremo interesse del paese. È necessario far violenza alle menti disattente e condurle a meditare sopra un tale soggetto. Perchè la nostra operosità nazionale prenda questa piega, è necessario stabilire scuole di nautica in tutti i porti della penisola, che hanno qualche importanza; fare società per la costruzione di bastimenti e per la navigazione; appropriarsi tutti i miglioramenti portati all' arte nautica dai Popoli che più progredirono in essa negli ultimi anni; intraprendere viaggi e studii svariatissimi sulla navigazione e sul commercio.

Che l' erudito studii le antiche relazioni commerciali dell' Italia con tutti i paesi orientali e col resto del mondo; ch' ei si serva della storia a ridestare l' antico spirito, che conduca i lettori in tutti i paraggi del Levante a vedere le reliquie che ancora rimangonvi di quei tempi, indicandovi ove monumenti eretti dai nostri maggiori, ove avanzi della lingua nostra, o tradizioni di qualunque sorte, che da tutto questo faccia rinascere nuove scintille di vita. Che il naturalista visiti quei paesi e ce li faccia considerare sotto l' aspetto scientifico, onde prepararci a considerarli sotto a quello dell' utilità che se ne può ricavare. Che l' etnologo, che il letterato, che il pittore ce li descrivano ognuno sotto all' aspetto proprio. Il filologo c' introduca allo studio delle lingue colà parlate e ce lo agevoli con lavori di vario genere. Se si trovano colà consoli, negozianti colti, od altri dei nostri, mandino frequenti relazioni ai giornali italiani circa ai profitti, che potrebbe cercarvi l' attività nostra. I ricchi, i giovani studiosi, che conoscono quanto importa di uscire dal guscio, per sapere ed essere qualcosa, viaggino anch' essi quelle regioni. Il pubblicista ponga mano alle cifre ed a tutti i fatti economici e ce li ammanisca in varie guise, per chiamare l' attenzione di un gran numero di lettori sugl' interessi del paese.

Prima di deporre la penna, due parole ancora sulla quistione dell' istmo. Adesso tutti sono d' accordo ad ammettere, che la costruzione del canale ha tutti gli argomenti per sè. Non c' è di contrario che il silenzio del governo inglese. Come si può rilevare dai giornali, dopo il famoso articolo della *Rivista d' Edimburgo* e qualche altro che gli fece eco, ripetendo i di lui sofismi, non si levarono altre voci contro l' opportunità del canale nemmeno in Inghilterra; anzi molti ne parlarono in favore. Gli uomini più competenti rimossero tutte le obbiezioni, sia dal lato tecnico, come dal commerciale. Ora si leva anche qualche grido popolare in varii porti, come p. e. a Liverpool, invitando a formare quest' impresa soggetto di discussione elettorale nell' interesse dell' Inghilterra medesima. Il commercio pensa che non solo col canale di Suez si risparmiano molte migliaja di miglia di viaggio marittimo per le Indie Orientali e per la Cina e l' Australia, e la spesa ed i pericoli conseguenti, ed il prezzo di assicurazione; ma altresì, che sarebbe più facile la protezione dei suoi stabilimenti in que' lontani paraggi, se i soccorsi dall' Inghilterra non dovessero, come ora nell' affare della Cina, tardare mesi e mesi a giungervi. Di più si osserva, che in qualunque modo si avvicinino i possedimenti delle Indie Orientali, essi vengono ad assicurarsi maggiormente contro i loro nemici. Presentemente le fabbriche inglesi ricevono dagli Stati-Uniti d' America quasi tutto il cotone. Dalle Indie ne viene ad esse poco. Queste fabbriche sentono di quanta importanza sarebbe per loro l' avere altri mercati su cui provvedersi di cotone oltre l' America. Ora, dimezzata che fosse la lunga via, che si frappone fra le Indie Orientali e le Isole Britanniche, certo si produrrebbe molto più cotone sui possedimenti inglesi, massimamente dacchè si resero più facili i trasporti interni mediante le strade ferrate. Tale concorrenza di produttori della materia prima tornerebbe tutta a profitto delle fabbriche inglesi. Di più l' Inghilterra avrebbe un ottimo argomento pratico contro la schiavitù degli Stati-Uniti. Sono i coltivatori di cotone quelli che principalmente propugnano il mantenimento della schiavitù, adoperando in essa gli schiavi. Ora, la concorrenza dei produttori indiani sarebbe la più bella di tutte le polemiche contro i proprietarii di schiavi americani. Se tutti questi argomenti divenissero tema di discussione elettorale, non potrebbe a meno forse il governo inglese di rompere il suo silenzio sui motivi, che lo inducono ad avversare un' opera di tanto interesse. Però il pubblico inglese non si lascia imporre dalla stampa esterna. Rimane sempre necessario di fare la cosa oggetto di trattative internazionali.

Venne detto, che l' Inghilterra teme, che qualcheduno voglia appropriarsi l' Egitto, od acquistarvi una soverchia influenza. Ma dalla condotta del suo governo si dovrebbe piuttosto presumere, che questo vagheggi di procacciare quan-

dochiessià al proprio paese il possesso di quella grande via del traffico mondiale. Che altri voglia occuparla, esso non può temere. Se ora si stabilisse, col concorso di tutta Europa, la neutralità perpetua del canale, avrebbe contro di sè tutti quella potenza che aspirasse al possesso esclusivo del canale. Nel difenderne la neutralità, essa che possiede in Gibilterra, in Malta, in Corfù, in Aden, in Perim già le chiavi dei mari, cui questo canale dovrebbe mettere in comunicazione, avrebbe alleati tutti gli Stati minori, interessati a mantenere libero quel passaggio. Del resto, essendo la potenza marittima la più forte di tutte, potrebbe anche difenderlo da sola, se mai taluno volesse impadronirsene. E poi, con qual pro lo farebbe altri mai, se custodendo essa la bocca del Mar Rosso, ed impedendone il passaggio, volesse rendere inutile quell' usurpo? Conviene dire adunque che il governo inglese abbia disposizioni piuttosto aggressive, che non difensive in questo. Ormai non sembra, che sia altro il punto di discussione possibile nella stampa internazionale. Si devono promuovere delle trattative internazionali, per giungere a stabilire un accordo circa alla costruzione del canale ed alla perpetua neutralità di esso; e dimostrare chiaramente, che opponendovisi, l' Inghilterra non potrebbe avere altro scopo, che d' impadronirsi essa medesima di quel passaggio, a detrimento degl' interessi generali. Portata la polemica sopra questo campo, e condotta vivacemente, è impossibile che non si debba dare qualchè risposta. Altri argomenti per appoggiare la supposizione si hanno in quello che fa presentemente l' Inghilterra in Turchia. Essa ha nelle sue mani la Banca, su cui si appoggerà tutto il sistema economico della Porta; una strada ferrata già in costruzione da Smirne verso Aidino; un' altra concessa dal Mediterraneo all' Eufrate, colla garanzia dell' interesse del 6 per 100; in fine sta per averne un' altra dal golfo di Saros verso il Danubio, oltre a diverse concessioni di miniere, ed altro. Vorrebbe adunque esercitare colle imprese economiche quell' esclusivo predominio nell' Impero Ottomano, a cui mirava la Russia colla supremazia religiosa? Potrà essa, dinanzi a questi fatti, giustificare in alcun modo la sua incredibile opposizione al canale di Suez? Potrà farlo soprattutto, quando suoi navigli portano armi ed armati ai Circassi, quando tiene ancora in sua mano Buscir e Karrak, quando mediante l' imam di Mascate domina nel Golfo Persico e nel mare Arabico, quando ha brighe colla Cina e col Giappone, e deve mandarvi navigli a difesa ed offesa, ed ha bisogno del concorso di Francia, per cavarsela con onore e con suo vantaggio?

Certamente gli uomini di Stato inglesi non saprebbero che cosa rispondere, se fossero attaccati su tale terreno. L' attaccarli poi gioverebbe assai, in quanto chè la forza dell' opinione pubblica in Inghilterra domina anche il governo. Se la stampa francese, tedesca ed italiana trattasse il tema sotto a tale aspetto, con dignità ma con vigore, credo che non sarebbe disutile per avvicinare lo scioglimento della quistione del canale di Suez, che senza di ciò mi pare ne faccia consumare molto fiato indarno.

INDICE BIBLIOGRAFICO

Nozioni generali sulla fognatura moderna di Michele Treves. — Sono una serie di articoli, cui l' autore stampò prima nella *Gazzetta di Venezia* ed ora raccolse in un opuscolo. Non si deve in esso cercare, nè un trattato completo dell' arte di fognare che contenga tutto quanto venne fatto sinora in essa, com' è quello del Barral nella seconda sua edizione testè pubblicata, nè tutta quella generalità di applicazioni a cui intese nella sua opera il nostro Berti-Pichat. Il dott. Treves volle soprattutto dare, ai nostri possidenti più atti a trattare l' agricoltura come un' industria progressiva, una chiara idea di quell' arte, che antica in Italia, ajutata da nuovi trovati, prese recentemente tanta estensione nell' Inghilterra e nel Belgio ed ora verrà applicata in grande nella Francia ed è oggetto di molti e svariati sperimenti in Germania.

Ad onta, che molti giornali abbiano parlato della fognatura con tubi all' inglese, l' opuscolo del Treves torna opportunissimo, per diffondere anche presso di noi la cognizione di questa pratica agricola, la quale potrebbe anche in qualche nostra regione divenire un radicale ed utilissimo miglioramento agrario. Si sottintende, che noi abbiamo ancora da metterci sulla via degli sperimenti, per vedere quanto questa pratica possa giovare sul nostro suolo, col nostro clima e coi nostri sistemi di agricoltura; ma pure sarebbe stoltezza il tralasciare le necessarie prove, rinunciando così a quella maggiore fertilità, che potrebbe dare ad una grande estensione delle nostre terre la fognatura, col far passare attraverso il chimico laboratorio del suolo le pioggie ed i gas, che rendono maggiormente assimilabili alle piante i principii di cui si compongono; e col risanicare vasti tratti di paese, rendendo così utilmente coltivabili delle vaste regioni, che ora non lo sono, se non a grandissimo scapito della salute degli uomini. È tanto più necessario di farsi a sperimentare, in quantochè il problema del tornaconto, che sembra sciolto senza replica in altri paesi, è ben lontano dall' esserlo ancora per i nostri, almeno in quell' estensione che permetta di applicare la fognatura come una grande miglioria. I dubbi, non irragionevoli, che nascono nella mente di chi non accoglie ciecamente tutte le innovazioni, che vengono dal di fuori, bisogna rimuoverli coi fatti alla mano, oppure ridurli a certezza. Bisogna mettersi nella possibilità di decidere in quali casi ed in quali luoghi la fognatura a tubi sia presso di noi da praticarsi con grande ed immediato vantaggio, in quali, sebbene inopportuna per il momento, possa divenire utile in appresso, in quali sarebbe od indifferente, o perniciosa. Non ogni terreno per la fognatura migliora; non ogni terreno migliorando colla fognatura può sopportarne con vantaggio la spesa; mentre dall' altra parte in qualche luogo, per grave che questa fosse, verrebbe a dare un valore agricolo a vasti tratti di suolo che non ne hanno nessuno, ed eseguita la fognatura in grande sopra un dato numero di campi potrebbe raddoppiare il valore di molti altri vicini, che per sè stessi non ne hanno bisogno.

Non è da credersi, che questa grande innovazione agricola, per la quale in Inghilterra il governo antecipò alla possidenza molti milioni, sia sorta tutta ad un tratto e senza molti sperimenti, per vedere in quali casi mettesse conto l' eseguirla, in quali no, e per venirla perfezionando. Anzi per molti anni essa fu oggetto di studii e di sperienze, e non venne generalmente adottata, se non dopo che fu riconosciuta di certo profitto. Il governo del Belgio, onde risparmiare ai privati degli sbagli rovinosi, mandò alcuni giovani ingegneri a studiare questa pratica nell' Inghilterra; e poscia a quei possidenti che amavano d' introdurla, prestava i suoi ingegneri, i quali giudicavano prima di tutto, se tornasse conto, ed in qual grado, l' eseguirla in un dato luogo, e poscia ne dirigevano i lavori mercè un compenso prestabilito. In Francia ed in Germania, si mandarono spesso dalle Società Agrarie a fare questi studii pratici delle persone a ciò adattate; oppure alcuni ingegneri andarono a proprie spese ad imparare, per farsene una professione proficua. Questo sarebbe da desiderarsi si facesse dai nostri giovani ingegneri, e specialmente da quelli che appartengono a famiglie di possidenti, che possono sperimentare la fognatura sui loro medesimi terreni. Essi dovrebbero recarsi sul luogo dove la fognatura a tubi venne eseguita, o si eseguisce in grande, non solo in Inghilterra e nel Belgio e nella Francia settentrionale, ma anche in quella parte di questa, dove vi possono essere condizioni di clima e di suolo e sistemi di coltivazione non dissimili dai nostri; ed ivi studiare la pratica applicabilità di questo trovato presso di noi. I primi, che sapessero far questo a dovere, potrebbero procacciarsi una lucrosa professione, ora che le strade da costruirsi vanno mancando.

I dubbii, che insorgono sull' applicabilità in grande della

fognatura a tubi nei nostri paesi, sono molti. Ci sono anche in Italia e nelle nostre provincie delle vaste estensioni di suolo pregne di umidità; tanto è vero, che si potè procedere con grandissimo vantaggio a costosi prosciugamenti artificiali. Molti sono i terreni in cui, senza gli scoli che vi si praticano con fosse scoperte, non si raccoglierebbe nulla. Se si guarda però la generalità, non domina presso di noi nell'atmosfera quell'umidità eccessiva che raffredda il suolo in Inghilterra, e che gli vieterebbe, senza l'uso di molti artifizii, di dare una conveniente produzione, per mancanza di caldo. Sotto questo aspetto, la fognatura può essere anche in Italia utilissima, senza essere di quella suprema necessità ch'è in Inghilterra. In quest' ultimo paese, come nel Belgio e nella Francia settentrionale, dove l'agricoltura diventò un'industria progressiva, il sistema generale di coltivazione è ben diverso dal nostro. La coltivazione arborea dei gelsi e delle viti, che ha tanta estensione presso di noi, colà non è conosciuta; essendovi invece per lo più l'alternativa dei cereali e dei foraggi, o delle radici. Più facile presso di loro l'introdurre, più facile il mantenere la fognatura a tubi; e quindi più utile. È ben vero, che la fognatura, in molti dei nostri terreni, potrebbe anzi permettere di coltivare la vite ed il gelso con maggiore profitto, che ora non si faccia, se fosse eseguita a dovere; poichè togliendo l'umidità soverchia, si accrescerebbe e migliorerebbe il prodotto di questi alberi. Ma per applicare la fognatura alla coltivazione arborea, converrebbe fare altri sperimenti, ben diversi da quelli che si fecero negli accennati paesi. C'è un'altra gravissima considerazione economica da aversi. La fognatura venne provata utilissima in paesi, nei quali l'agricoltura è un'industria perfezionata, ed in cui adoperansi molti capitali, per avere altresì una grande produzione. Quando l'agricoltura è spinta al più alto grado di produzione, essa può sopportare un certo aumento di costo del fondo, col miglioramento radicale della fognatura, cui non sopporterebbe laddove è ancora arretrata. Sotto questo aspetto, si deve studiare quanti e quali miglioramenti l'agricoltura di molte regioni vaste (dove la fognatura potrebbe essere utile in certe condizioni) dovrebbe cercare prima di venire a questo. Ciò che sarà opportuno da qui a qualche anno, potrebbe non esserlo oggi.

Opportunissimi però sono tutti gli sperimenti. E questi, quand' anche non conducessero a provare il tornaconto del momento per certi casi, potrebbero condurre a conchiudere, che il tornaconto vi sarà in date condizioni. I nostri, sulle prime, dovranno essere sperimenti in tutta la estensione del termine. Noi sappiamo, che il vero e grande tornaconto della fognatura a tubi non ci può essere, se non laddove si può stabilire una fabbrica che dia i tubi a buon mercato. Ora la fabbrica non si farà, laddove non c'è ricerca di tubi; e questa non vi sarà, se non è provato il tornaconto. Gli sperimenti devono adunque provare, non già, che il tornaconto c'è coll'attuale prezzo dei tubi; ma che vi sarà, quando i tubi costino meno, ossia come nei paesi dove la fognatura prese grande estensione. Adunque i nostri sperimenti saranno costosi sulle prime: ma potranno guidarci a conseguire grandissimi vantaggi. Si potrebbe anche procacciarsi qualcheduna di quelle macchinette economiche, che si hanno in Francia con una sessantina di franchi, onde cominciare tali sperienze in piccolo. Ma qui ricordiamo agli sperimentatori, che le loro sperienze non avranno nessun valore dimostrativo, se non saranno eseguite appuntino: giacchè tutti sono d'accordo nel dire, che per il tornaconto della fognatura a tubi, è necessario prima di tutto ch'essa sia perfetta.

Se la fognatura fosse occasione ad introdurre presso di noi delle macchine per la preparazione dell'argilla, vi sarebbe un grande vantaggio per le costruzioni rurali. Le macchine adattate permisero altrove di procacciarsi i materiali cotti da costruzione a prezzo molto più vantaggioso, che non presso di noi.

Se si dà un'occhiata al territorio del Veneto, si vedrà, che la fognatura potrebbe forse recare grande vantaggio in tutta l'estesa regione bassa; la quale sarebbe fertilissima, se il suolo fosse più sano e più facilmente coltivabile. Un grandioso sistema combinato di canali di scolo, di prosciugamenti a macchina e di fognatura a tubi, potrebbe restituire quella regione nella floridezza dei tempi in cui Aquileja, Concordia, Altino, Adria primeggiavano fra le città della Venezia. Resa salubre, questa regione può chiamare e nutrire una popolazione numerosa ed industre, avvicinandola nel tempo medesimo un'altra volta alla marina, sicchè torni ad essere anche trafficante. Nelle valli fra' colli ed a' piedi di questi, vi saranno molti casi parziali in cui eseguire la fognatura. Con questa in molti luoghi si potrà guadagnare l'acqua, da adoperarsi poscia sul piano per l'irrigazione. In fine, nelle vicinanze di molti dei nostri torrenti carichi di torbide feconde tolte ai campi superiori, si potrà, come dice il Berti-Pichat, riferito dal Treves, filtrare col mezzo dei sottoposti tubi le acque di deposito, per colmare ed alzare i fondi sterili e renderli fertili colle deposizioni.

Frattanto ringraziando il dott. Treves, che contribuì la sua parte a rendere maggiormente nota questa pratica della fognatura, animiamo i possidenti e coltivatori a praticare, almeno associati, molti sperimenti, dai quali si possa dedurre una pratica generalmente applicabile anche in Italia.

DRAMMATICA COMPAGNIA ITALIANA

DI

GASPARE PIERI

II.

Il francese Perrens, discorrendo del teatro contemporaneo in Italia, asserisce che lo scrittore fiorentino Gherardi del Testa ha dato prova nelle sue opere teatrali d'uno spirito gajo e vivace; ma osserva nello stesso tempo com'egli, non essendosi elevato all'altezza della commedia, debba per questo solo isfuggire al dominio della critica. Davvero, saremmo tentati di chiederne al sig. Perrens la ragione. Siamo d'accordo con esso, che non abbiano molta importanza le favole su cui fonda Gherardi del Testa i suoi lavori drammatici, e che spesse volte gli argomenti che tratta si presterebbero meglio alla farsa, che non alla commedia. Ma non ci sembra si possa conchiudere da questo, che i componimenti da lui offerti al teatro italiano ispirino tanto poco interesse, da sottrarsi ad una seria ed accurata analisi da parte della stampa e degli artisti. Se ciò fosse vero, la nostra letteratura sarebbe priva di autori comici atti a meritarsi l'attenzione del pubblico, in quanto ci pare che dove a questo non giungessero le commedie del Gherardi, difficilmente vi arriverebbero le produzioni di altri autori. L'effetto che quelle potessero ottenere davanti ad un pubblico francese, non ci curiamo gran fatto di sapere. La società in mezzo alla quale si trova e giudica il sig. Perrens, differisce per molti riguardi dalla nostra; e mentre la commedia francese riflette accidenti e fisonomie cognite ad un Popolo agitato continuamente dalla sete del nuovo e dello straordinario, ne viene di sua posta che quella italiana ritragga casi ed aspetti ch'entrino nella natura e nel corso ordinario della vita nazionale. Se dunque la seconda apparisce troppo semplice e quieta a fronte della prima, questo deriva per legittima e natural conseguenza dal diverso genere di fatti e caratteri a cui l'una e l'altra rispondono. Per la qual cosa crediamo benissimo che le commedie del Gherardi, trasportate sulla scena francese, non avrebbero le tinte forti e i grandi contrasti che si addomandano per il pubblico di Parigi; ma crediamo del pari che abbiano un interesse abbastanza vivo per noi, in quanto non difettano di colorito locale, e sentono di quella schiettezza che traspira tuttavia dal nostro modo di sentire e di vivere. E tanto è ciò vero, che dovunque codeste commedie si rappresentino in Italia, vi sono accolte ed applaudite con sincera soddisfazione, lodandosene in particolar modo il brio che le anima, la naturalezza con cui si svolgono, lo stile e la lingua che, sebbene tal fiata negletti e sparsi di qualche gergo troppo scur-

rile pur si prestano bene e con piacevole effetto all' esigenze della forma comica.

Del Gherardi, la Compagnia Pieri ha esposto sinora tre commedie — *Il Regno d' Adelaide*, *il Padiglione delle Mortelle*, *il Sistema di Giorgio* — ed un dramma storico — *il Gustavo III*. Il pubblico udinese diede novella prova di buon gusto applaudendo le tre prime, e in ispecie il *Regno d' Adelaide*; le quali tutte furono eseguite dai comici con quel fare netto e corrivo che tanto contribuisce al miglior esito di siffatte rappresentazioni. Il Pieri, quel caro demonio che basta da solo ad empire la scena, fu nel *Padiglione delle mortelle* un Raffaello onesto insieme e frizzante, insidioso e discreto, pazzeruolo ed amabile. Nel *Sistema di Giorgio* sostenne la sua parte colla presuntuosa dabbenaggine di un marito rigorista, che credendo ottimo il proprio sistema a ben condurre una moglie, s' avvede ad un tratto come la *tortorella* siasi immutata in civettuola, rovesciando in tal guisa tutto il piano matrimoniale ch' egli s' era prefisso per sottrarla possibilmente alle seduzioni del mondo scapolo e petulante. La Casali ha regnato davvero nel *Regno d' Adelaide*, ma di quel regno soave e delizioso, attraente ed affascinante, a cui non havvi suddito che voglia o possa ribellarsi. Tanto fu regina vezzosa, vivace, signoreggiatrice colla forza arcana degli occhi e con le amene doti dello spirito. Nè noi crederemmo che il pubblico, per quanto ritroso o libertino, sarebbesi astenuto dal dividere, potendo, i doveri della sudditanza col Romagnoli, che del resto seppe fungere con bel garbo e senza bisogno di alleati. La giovane Zamarini, il Privato, il Lollio, il Woller ed il Casali contribuirono dal canto loro alla buona riuscita delle produzioni di Gherardi, recitando la propria parte con quella correntezza che non sempre trovasi negli attori italiani. Specialmente il Privato, nel *Sistema di Giorgio*, ritrasse con molto brio il personaggio del giovane damerino, che attenta a due talami ad un punto, per svignar poscia smascherato e scornato.

Ma se il Gherardi tratta a fidanza con la commedia, e conosce il segreto di bene isvolgere certi argomenti di non grave portata, appare tutt' altro ogni qual volta si avventuri nel campo del dramma. Gli è come un buon dipintore di quadrettini di genere, che volesse provarsi nella pittura storica o religiosa. Il tentativo fallisce, e non di rado con iscapito dell' artista medesimo, che uscito dalla propria sfera vi ci rientra suo malgrado con animo stanco e sfiduciato. Il Gustavo III diffatti, sarebbe lavoro appena compatibile in scrittore esordiente. Vi si vede uno sforzo mal dissimulato, una pretesa impotente. Invano cerchereste in quel dramma l' aria grave e solenne che sarebbesi voluta in un quadro di grandi dimensioni. Lo stesso Gustavo, questa imponente fisonomia che la storia ci trasmette marcata di segni caratteristici e pronunciatissimi, sotto il pennello del Gherardi ci si presenta isbiadita e manchevole. Oltre di chè, sarebbe da aggiungere che la condotta drammatica ricorda e si avvicina di molto a quella d' altri lavori sul medesimo soggetto; come anche che lo stile non elevandosi all' altezza competente, tradisce quasi sempre le intenzioni dell' autore, e lascia dietro il disgusto d' un istrumento alla cui portata mal rispondano la materia e grossezza delle corde.

Del Martini, udimmo una commedia per noi nuova intitolata *il Marito e l' Amante*, la quale ci attesta ancora una volta come l' autore del *Cavalier d' Industria* iscelga i propri argomenti da quella classe sociale, ch' altri dicono alta, altri privilegiata, e noi chiamiamo con vecchio termine aristocratica. E davvero i personaggi che prediligo il Martini, se non sempre principi o duchi, son per lo meno conti o baroni, ambasciatori o ministri. Egli rifiuta gl' individui che vanno a piedi, che non hanno palco in teatro e guardaportone al palazzo. Ama rinchiudersi in appartamenti spruzzati di Champagne ed olezzanti di muschio. Vuol guardarsi entro specchi a grandi cornici d' argento, e sedersi in seggiole damascate, e circondarsi di buon numero di livree che annuncino di tratto in tratto l' arrivo d' una dama o la partenza d' un cavaliere. Ma gli usi, gli abusi, l' etichette, il dizionario, le colpe di questo mondo elevato e gallonato, sa ripetere al vivo e con tocchi d' esperto e sagace osservatore. In una parola, ha studiata la società che dipinge, e converrebbe essere addentro molto bene nei segreti di quella, per gustare sin negli ultimi dettagli la simiglianza ch' esiste fra l' originale e il ritratto. La qual cosa non toglie tuttavia che al *Marito e l' Amante*, non siensi fatte di molte accuse dai critici nostri e stranieri. Secondo i primi, la commedia sarebbe pericolosa, perchè basata sul falso principio che la donna sedotta non debba tenersi responsabile del proprio fallo; ch' è quanto dire che v' hanno degli uomini ai quali non è possibile opporre resistenza alcuna, e che la complicità figura a torto sulle pagine del codice penale. I secondi invece trovano che *il Marito e l' Amante* ripete troppo apertamente la *Catena* di Scribe, e che i costumi copiati dal Martini non son tanto italiani, quanto francesi. Non mancano infine di coloro, che chiamano assurdo in questa commedia lo scioglimento dell' intrigo, e nel contegno del conte Luigi di Montalbano veggono qualcosa di bizzarro e ridicolo, da non potersi o non doversi in buona pace accettare. Non ci occuperemo a ribattere questi appunti, taluni dei quali potrebbonsi anche ritenere fondati su giuste ed ingegnose riflessioni. Solo diremo che, non ostanti i difetti che si volessero rinvenire in codesta composizione, resta pur vero che la si debba annoverare tra le migliori del nostro teatro contemporaneo, come quella che attesta nel Martini una disposizione specialissima alla commedia del buon genere.

La recita fu lodevole da parte della Compagnia Pieri. La passione, le gelosie, gli affanni, il ravvedimento della *duchessa Olimpia* vennero espressi dalla Casali con forza e calore sufficienti. Romagnoli ha bene rappresentato il *duca Luigi*, freddo diplomatico, che tratta una questione di onore e di famiglia come tratterebbe una piccola briga di gabinetto. Piacque il Privato nella parte del troppo vile *Cav. Alfredo di Campomoro*; piacque il Pieri in quella del *Conte di Osimo*; la signora Lollio e il Gorini — *Marchesa Elena di Castellamare e Raimondo Novatori* — contribuirono al buon andamento della rappresentazione. Lo stesso forse non potrebbe dirsi del *Cavalier d' Industria*, l' altra commedia del Martini, che il nostro pubblico conosceva. Sia l' indisposizione del Romagnoli, sia che le parti non fossero tutte al loro posto, fatto sta che l' esecuzione non corrispose interamente all' aspettativa degli uditori.

Di produzioni francesi nuove per Udine, il Pieri ci ha regalato: *I Poveri di Parigi*, *l' Amico Francesco*, *Celestino*, *Bianca di Provenza*. *I Poveri di Parigi*, dramma in sei parti, sarebbe stato miglior consiglio lasciarli a casa loro. Pasticci di quella sorta non debbono e non possono piacere a chicchessia. Vogliamo bene che in Francia esista un certo numero d' individui, cui sembri accettabile quanto esce di strano e bestiale dai teatri del *Boulevard du Temple*. Ma noi, in Italia, abbiamo un popolo che sente altrimenti; che il bello e il buono li apprezza e scerne dal turpe; che infine, per esprimerci colle stesse parole d' un francese, nasce artista e sa per istinto dipingere poetare e cantare. Or bene questo popolo, cui l' altezza del loggione non toglie forza di sentimento nè rettitudine di giudizio, dovè partirsene esso medesimo mal contento e svogliato dalla rappresentazione dei *Poveri di Parigi*. Questo dramma, l' altro ch' è la *Battaglia di Tolosa*, e la commedia *Due Giorni o la Sposa*, fanno orrenda figura nel repertorio del sig. Pieri. Da un uomo di buon gusto suo pari, ci aspetteremmo in proposito un po' di giustizia sommaria. La forca a produzioni di quello stampo.

Al contrario, le due commedie l' *Amico Francesco*, e *Celestino* o *Prendendo moglie si fa giudizio*, furono meritamente applaudite. Quelle appartengono alla parte eletta del teatro francese, ad autori che con Souvestre, Scribe, Augier, Ponsard, la Sand, la Girardin e qualche altro, conobbero l' arte di far piacere in Francia e fuori di Francia le proprie opere, se non sempre egregie e inappuntabili, tali certamente che sarebbe ingiustizia il metterle a mazzo

coll' altre moltissime ch' escono da fabbriche parigine, e dalle quali preghiamo il cielo e i capocomici nostri che ne guardino e scampino.

Pieri, *nell' Amico Francesco*, di cui si diede la replica, seppe mostrarsi tale artista da non temer rivali in quel genere. Fu una gioja vera, un tesoro, un incanto. Bene assecondato dalla Zamarini e dal Lolio, desso imprime alla parte del buon fornitore un tal carattere tra il serio e il gioviale, che il far di meglio sarebbe a nostro avviso impossibile. E fu plauditissimo del pari nel *Celestino*. La parte del giovane scapestrato che prendendo moglie fa giudizio, venne da lui sostenuta con rara valentia, specialmente nelle scene con *Enrichetta*, la Casali. Que' due cari e gentilissimi sposi, e sposi in tutta l' estensione del termine, seppero ritrarre le moine, le gelosiette, i piccoli bronci e le soavi riconciliazioni d' un marito e d' una moglie felici, in modo che la finzione pareva assumesse per opera loro tutta l' importanza e la realtà d' una amabile scena di famiglia. Peccato che in detta sera il pubblico fosse scarso, e non tutti abbiano potuto gustare i conjugi Pieri in que' momenti di mirabile effetto.

Dove poi la Casali ottenne le maggiori dimostrazioni di simpatia da parte del nostro pubblico, fu nella *Bianca di Provenza*, breve dramma francese, nel quale in mezzo a parecchie inverosimiglianze pur havvi tanta poesia e delicatezza di sentimenti da far perdonare tutto il resto. La produzione fu replicata, e sempre con unanimi applausi alla brava attrice che fu d' un vero e d' una grazia piuttosto ispirati che studiati.

Martedì 24, ebbe luogo la beneficiata del Pieri, che fu oggetto di continui applausi in un brevissimo dramma francese, nella commedia il *Sistema di Lucrezia*, e in una parodia o scherzo, del sig. Codebò, intitolato — *I drammi francesi*. Il *Sistema di Lucrezia*, di Gherardi del Testa, ha molta affinità col *Sistema di Giorgio*, ma fra i due Sistemi, noi sceglieremmo di attenerci al secondo. Nel primo c' è un pò di stiracchiamento, troppo abuso di equivoci, troppe frasi che quantunque eccitino le risa del pubblico pure dovrebbero evitarsi da uno scrittore garbato.

Quanto alla parodia del sig. Codebò, *I drammi francesi*, lasciamo andare. Uno scherzo non va preso sul serio.

CINTIO Co. FRANGIPANE

Annunciamo ai molti, che lo tenevano nella dovuta stima, la morte avvenuta il 23 corrente in Castello di Porpetto del signor **Cintio de' Conti Frangipane.** *Nato il 9 marzo 1765, egli avea raggiunto l' età di 92 anni ed era stato preceduto nella tomba di poco tempo dal più giovane fratello, dall' ottimo signore Co. Doimo. Già Senatore del Regno d' Italia, s' era ritirato negli ultimi anni a vita tranquilla in Castello di Porpetto, da lui ridotto a campestre delizia, dove largheggiando di beneficenze ed usando co' dipendenti d' una gentile affabilità, godeva nel suo ritiro di quell' universale affetto, che pareggiava la stima tributatagli nell' alto suo grado, rispettato da tutti, perchè rispettabile. Sia Egli esempio, che le doti del cuore e della mente, più che le ricchezze ed i gradi, fanno reputata e cara la memoria degli uomini.*

ULTIME NOTIZIE

La notizia dataci dai giornali di Vienna del richiamo dell' inviato austriaco da Torino, viene portata dal foglio ufficiale piemontese nei seguenti termini: » Torino 23 marzo. Jeri, domenica, il sig. conte Paar, incaricato d' affari di S. M. l' Imperatore d' Austria presso la nostra Corte, ha partecipato a S. E. il ministro degli affari esteri di aver ricevuto dal suo governo l' ordine di richiamo da Torino con tutta la sua legazione. Il conte Paar ha quindi partecipato che la cura degli affari correnti della legazione Austriaca è affidata alla legazione di S. M. il Re di Prussia. «

(Articolo comunicato).

Udine 26 Marzo 1857.

Il paese di Spilimbergo mandava alla città nostra per la festività dell' 8 marzo corr. la propria Banda Civica. A dir vero sorprese l' universale, che un paese di circa 900 anime sapesse dare un complesso tanto soddisfacente di bravi filarmonici.

In bizzarro ed elegante uniforme, disegno del sig. Leon. Andervolti e lavoro in parte di patriotiche mani gentili, esponeva bella mostra di sè, imprimendo grata rimembranza nel popolo udinese, che non mancò di pubblicamente dimostrare la propria soddisfazione al fraterno zelo e al merito musicale dei Spilimberghesi.

Di pari ovazioni venne retribuita anche la Banda Civica di Maniago. Vestita con semplicità appariscente simpatizzava a prima giunta quella eletta squadra di brava gente e ne ritraeva cordiali segni di fraterno affetto.

È lieto sperare che le simpatiche Bande di Spilimbergo e Maniago sapranno ancora in altra circostanza allegrare delle loro dolci armonie la nostra piazza.

Va pure cosperso di lode il maestro De Marco che seppe sì bene utilizzare l' intelligenza de' suoi compaesani.

Possa giungere gradito alle vostre colline la sincera espressione di chi riconoscente applaude al buon volere e al merito.

T. V.

Essendo di passaggio il celebre Ginnastico, Atleta Alcide sig. Raffaele Scali Fiorentino proveniente da Venezia e dalle altre Città del Lombardo-Veneto ove diede alcune accademie di forza con molto successo, ha l' onore di prevenire questo colto Pubblico ed inclita Guarnigione, che ottenuto il Superiore Permesso, si esporrà al Teatro Minerva la sera di Domenica 29 corrente, colle sue prime fatiche.

IL VIAGGIO IMPERIALE

con belle incisioni e col testo italiano comparve, stampato nella tipografia Brockhaus di Lipsia, e si trova nei negozii librarii della Ditta Münster a Trieste, a Venezia e Verona, e presso i loro corrispondenti nelle altre città.

AVVISO

Per provvedere la Diocesi della **Dottrina Cristiana del Casati**, di cui non hannovi più che poche copie, la **Tipografia Arcivescovile** va a cominciare la ristampa della medesima, sottomettendola a *rigorosa correzione* onde evitare i molti errori incorsi nelle precedenti ristampe.

Sarà pure riformata la Lezione I del Catechismo pegli Adulti parte seconda in consonanza alla *definizione dogmatica sull' Immacolata Concezione di Maria Santissima.*

Essendo di **esclusivo diritto** della Tipografia Arcivescovile la stampa della Dottrina Cristiana, la vendita non sarà fatta che presso il Negozio annesso alla Tipografia medesima.

IN UDINE

presso il sottoscritto trovansi tutte le qualità del vero Thè Chinese, nero e bianco, e a prezzi molto più moderati che non gli anni decorsi, perchè in oggi lo ha direttamente dall' origine.

Egli è pure assortito di vero Rum della Giammaica in bottiglioni.

Gio. Battista Amarli
Contrada del Cristo al N. 113

Luigi Murero Editore. — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.